

LA FORMAZIONE

Più pratica nelle università

Come si diventa biotecnologi? Dal 1994 esiste uno specifico corso di laurea in biotecnologie triennale (Classi in Biotecnologie, L2) e quinquennale (Biotecnologie agrarie, LM 7; Biotecnologie industriali, LM 8; Biotecnologie mediche, veterinarie e ambientali LM9). Ognuno di questi, in base a specifici obiettivi

formativi previsti, prepara per determinati ambiti lavorativi. I corsi in biotecnologie mediche, per esempio, forniscono conoscenze specifiche per operare nel settore diagnostico, terapeutico, riproduttivo ma anche medicolegale. La laurea in biotecnologia industriale e ambientale prepara per i settori dell'industria chimica, farmaceutica, mentre quella in biotecnologie agrarie e vegetali forniscono conoscenze degli organismi vegetali, biochimiche e genetiche relative allo sviluppo, riproduzione e miglioramento delle piante, con possibili sbocchi professionali in centri di ricerca che si occupano della messa a punto delle colture innovative o ancora in laboratori di analisi per

la rilevazione degli organismi geneticamente modificati. Ci sono poi i corsi di laurea in biotecnologie veterinarie che offrono conoscenze sulla salute animale, la preparazione e il controllo della qualità e l'igiene degli alimenti di origine animale. Infine i corsi di laurea in biotecnologie

farmaceutiche che offrono conoscenze di chimica e biologia per svolgere attività di laboratorio che riguardano le applicazioni biotecnologiche in ambito farmaceutico, cosmetico e alimentare. A seconda del tipo di laurea e di indirizzo è possibile iscriversi a un ordine professionale. Con la laurea di primo livello in Biotecnologie

è possibile iscriversi all'albo degli agrotecnici, dei periti agrari e dei biologi junior (sezione B dell'albo). Con la quinquennale in quella degli agronomi e dei biologi (sezione A dell'albo).

Ma quanti sono questi iscritti? Ogni anno, spiega Lanfranco Masotti, prima presidente del corso di laurea in biotecnologie dell'università di Bologna e ora presidente del Consorzio Italbiotec, «ci sono tra 11 e 13 mila matricole l'anno, un numero enorme frutto della sovrabbondanza di corsi». Dai sei atenei iniziali ora i corsi si trovano in oltre 40 università, la maggior parte delle quali, tra l'altro, ha deciso di eliminare il numero chiuso a discapito, per ovvi motivi logistici,

della didattica pratica. Allora cosa fare? Masotti non ha dubbi: «per garantire una formazione di qualità per il futuro l'università dovrà aumentare molto di più le ore di didattica applicata, magari consorziando i laboratori di diversi atenei e, perché no, spalmare i corsi in più anni».

